

EVANGELIZZAZIONE E ISTRUZIONE DOPO IL 1848

Note introduttive alla visita

Fuori dalle Valli!

Nel 1848 i valdesi ottengono, nel quadro dello statuto concesso da Carlo Alberto i diritti politici e civili (non religiosi), piena parità quindi nell'ambito della rivoluzione liberale e anticlericale.

Beckwith, l'ex colonnello inglese che si è preso a cuore la sorte della popolazione valdese, espresse molto bene l'esigenza di uscire dal "ghetto" delle valli per portar la voce del protestantesimo in un'Italia che si stava formando, col motto: «O sarete missionari o non sarete nulla».

Comincia così un'attività di evangelizzazione di straordinaria energia, accompagnata da una chiara coscienza di essere italiani (1860-1900).

Altre missioni protestanti straniere compaiono sul suolo italiano in quel periodo dando vita a varie comunità su tutta la penisola, ma i valdesi sono e si sentono gli unici evangelici e italiani.

Cinque son le figure chiave dell'evangelizzazione di quell'epoca: i pastori, i missionari stranieri, i colportori (col loro bagaglio di bibbie e opuscoli), le maestre e i maestri, gli emigrati di ritorno (diventati evangelici nei paesi di emigrazione).

Una particolare attenzione alla cultura dà vita a una serie di importanti istituzioni: una casa editrice, la Claudiana, una Facoltà di teologia,, un periodico: "Rivista Cristiana".

Se vogliamo tentare un bilancio di quel periodo potremmo dire che fallisce il sogno di evangelizzare l'Italia: ma resta la creazione di una rete di comunità molto diverse abbastanza solida da attraversare le crisi successive (chiusura delle scuole, mutamento del clima nazionale, emigrazione) fino ai giorni nostri.

E le Valli?

Sappiamo piuttosto poco della realtà economico/sociale delle Valli Valdesi. Sappiamo che si tratta di una società povera (si emigra oltre oceano o verso la Francia, sono diffusi i lavori stagionali o l'occupazione delle donne come domestiche a Torino).

Sappiamo anche piuttosto poco su organizzazione e vita religiosa, siamo invece più informati sulla vita culturale e le attività di maggior rilievo, come lo sviluppo di opere di istruzione e di assistenza tutte di buon livello e utilità.

La "classe dirigente" valdese mostra la capacità di unire una piena adesione all'apertura verso l'Italia e all'evangelizzazione con la difesa

della propria tradizione e identità (*francese come lingua della chiesa, legami con l'estero*);

In questo periodo, *caratterizzato da un'apertura dinamica verso l'Italia e il mondo, si elabora una storia valdese moderna con basi scientifiche e si lavora a un programma di divulgazione storica in grado di fornire uno strumento di identità*. Si recuperano i "luoghi storici" valdesi, e Torre Pellice viene proposta come "capitale" dei valdesi.

Grande Guerra e Fascismo, elementi di crisi

L'età del Risorgimento e dell'evangelizzazione si inquadra nella fase di espansione della grande civiltà liberale, così ricca di valori di libertà e democrazia, così fiduciosa nel progresso umano, così povera di sensibilità "sociale" - *una civiltà che ha origine nei paesi protestanti e in essi trova riferimento - una civiltà che esprime sia la teologia liberale (che crede nell'uomo, nel progresso, nella storia), sia la teologia del risveglio (che rifiuta la storia, ma crede nella possibilità di ricupero dell'uomo)*.

All'inizio del Novecento il clima comincia a cambiare. A sinistra si sviluppa il movimento socialista, fortemente critico a destra movimenti irrazionalistici e nazionalisti (dopo la guerra avranno spazio movimenti e regimi fascisti). Riprende forza anche un cattolicesimo conservatore e dinamico.

La I Guerra Mondiale segna la crisi di una civiltà: guerra terribile e fratricida tra Paesi che si richiamano agli stessi valori. La chiesa valdese vive prima il trauma dello scontro tra paesi protestanti cui faceva riferimento, poi la tragedia di una guerra non voluta (salvo poche eccezioni) e pur accettata per fiducia e obbedienza allo stato.

Dinanzi al regime fascista, la cultura politica e teologica della "classe dirigente" valdese mostra i suoi limiti, la teologia liberale non prevede la rivolta contro lo stato (e la teologia della crisi, radicalmente pessimista verso l'uomo, la storia, lo stato, è accettata da una élite). La risposta agli attacchi diretti e indiretti del regime fascista è l'arroccamento sull'identità.

La Resistenza nelle Valli valdesi

La Resistenza nelle Valli valdesi non fu riconosciuta come "valdese", né nella sua organizzazione, né nelle sue esplicite motivazioni. La Resistenza fu un avvenimento, un'esperienza politica totalmente laica. Tuttavia nelle Valli valdesi si verificò un'alta adesione di giovani, contadini e intellettuali, fra le sue fila. *Molti partigiani, se intervistati, sottolineano la spontaneità di una scelta che, si dice, non poteva che essere dalla parte della "montagna"*.